

Dopo il 1815 il ritorno del dominio asburgico viene inizialmente accolto con entusiasmo a Trieste, Fiume e in Istria, ma presto emerge la delusione. L'Austria della Restaurazione è infatti molto diversa da quella riformatrice del Settecento: impoverita dalle guerre napoleoniche, più centralista e meno interessata al Mediterraneo. L'Istria viene unificata amministrativamente nel 1825, mentre Trieste e Fiume perdono gran parte delle loro antiche autonomie. Fiume recupera però nel 1822 il legame con l'Ungheria e parte delle proprie prerogative municipali.

A Trieste il malcontento trova espressione nell'opera di Domenico Rossetti, che elabora il mito dell'autonomia cittadina fondandolo sulla dedizione del 1382 agli Asburgo, interpretata come un accordo tra pari. Le sue idee, pur contraddittorie, influenzeranno profondamente la cultura politica triestina successiva.

Nonostante le critiche alla burocrazia viennese, dagli anni Venti e Trenta l'economia riprende vigore. Trieste beneficia della posizione centrale nell'Impero asburgico, collegando Europa centrale, Italia settentrionale, Levante, Indie e Americhe. I traffici aumentano rapidamente e con essi le ricchezze. Grande sviluppo hanno le assicurazioni, con la nascita delle Assicurazioni Generali (1831) e della Riunione Adriatica di Sicurtà (1838). Nel 1836 nasce anche il Lloyd Austriaco, inizialmente agenzia di informazioni commerciali e poi potente compagnia di navigazione a vapore sostenuta dallo Stato.

L'espansione marittima favorisce la crescita della cantieristica e dell'industria: sorgono l'Arsenale del Lloyd, lo Squero San Marco e la Fabbrica Macchine Sant'Andrea, insieme a numerose attività manifatturiere. Trieste conosce così una straordinaria stagione di prosperità, ricordata come la sua "età dell'oro". La città si arricchisce, si amplia urbanisticamente e diviene un centro culturale vivace, caratterizzato da giornali, teatri, letteratura e dibattiti intellettuali.

La società triestina è cosmopolita e aperta: vi confluiscono imprenditori, funzionari e intellettuali provenienti da tutto l'Impero e dall'Italia. Figure come Pasquale Revoltella, Karl Ludwig von Bruck, Pacifico Valussi e Francesco Dall'Ongaro contribuiscono allo sviluppo economico e culturale della città. Pur nell'Austria conservatrice di Metternich, Trieste rimane un luogo relativamente libero, dove circolano merci, idee e persone.

Questa prosperità si basa sulla natura stessa della città: un grande emporio internazionale, alimentato dall'immigrazione e dai collegamenti con il vasto retroterra imperiale e con l'oltremare. Più che una città regionale, Trieste è una "città-isola", cosmopolita e proiettata verso il mondo, destinata però a confrontarsi, nella seconda metà dell'Ottocento, con nuove tensioni nazionali e sociali.